
Notizie, recensioni e segnalazioni

A. Alberti, *Quale scuola nel futuro?*, Roma, Anicia, 2021, pp.79, 17,50

Sulle pagine di questa rivista ci sono spesso riflessioni sulla scuola di oggi e le sue degenerazioni dovute, ora, ad una latitante gestione da parte degli organi politico-amministrativi ad essa preposti, ora ad un mutato costume socio-culturale: in particolare, abbiamo sottolineato gli effetti della pandemia sulla vita scolastica e la preparazione delle giovani generazioni la pandemia. Si pensi al dossier del numero 220-21 su “la scuola oltre il Covid” e la nota di Giovanni Genovesi sul saggio di Alain Bentolila, *La scuola contro la barbarie*. Alla luce di questo interesse, mi è sembrato opportuno segnalare questo recente volume di Alberto Alberti, in sintonia con quanto abbiamo più volte sottolineato e appassionata dichiarazione d’amore alla scuola ed ai suoi attori.

L’autore, ben noto per la sua amicizia e la sua collaborazione con Bruno Ciari, è un uomo di scuola e ne conosce bene la quotidianità, i punti di forza e le fragilità. A ciò va unita una passione civile, che, come testimoniano le pagine di questo breve lavoro, non si è mai spenta, nonostante il passare degli anni e le delusioni dovute ad un imbarbarimento delle relazioni sociali e della vita politica.

Questo volumetto è una riflessione sulla scuola in atto e su quella che ci aspetta o vorremmo nel futuro, dopo l’esperienza dirompente della pandemia. È la riflessione di un uomo di scuola, che cerca di cogliere, anche nell’emergenza, segni positivi per impostare occasioni proficue per tutti nel futuro. L’idea di fondo, declinata nel primo dei tre agili capitoli, è che quanto di buono nella scuola italiana si è conquistato non è merito dei ministri di volta in volta in carica, ma della maturazione dei tempi, cui ha contribuito la società civile. Di qui l’ingresso dei disabili nella scuola per i cosiddetti normo-dotati, il tempo pieno, la cogestione, tutti elementi che, con il tempo, hanno perduto quella carica innovativa, da cui erano stati generati ed hanno subito l’assalto di parole d’ordine – mercato e merito *in primis* –, che hanno finito per snaturarle.

Se i destini della scuola, come si legge a p. 30, si decidono fuori della scuola, non sarà così anche per il Covid e dopo il Covid? Ovvero,

riusciranno gli attori della scuola a cogliere elementi innovativi anche nell' emergenza ed a trasformarli in una visione efficace di didattica?

Vale, dunque, la pena di spendere qualche parola sulla DaD. Diciamo subito che Alberti non l'apprezza in maniera particolare e non solo perché è un evidente cortocircuito nella relazione *vis-à-vis* tra insegnante ed alunno, ma anche perché sovverte abitudini, come il rispetto degli orari giornalieri, i rapporti tra pari e il riconoscimento del luogo preposto allo studio: se queste abitudini, in qualche modo, cristallizzano l'esistenza in rituali che anticipano quelli del lavoratore adulto, è pur vero che consentono di riconoscere il significato ed il ruolo della scuola. Inoltre, "incanalare ogni energia del discente nel campo di un unico tipo di intelligenza, specificatamente, digitale, è un delitto pedagogico" (p. 47). Eppure, nonostante queste considerazioni, della didattica a distanza bisognerà, d'ora in poi, tener conto perché essa impone, volenti o nolenti, una riflessione, se vogliamo evitare che diventi uno strumento di nuova selezione e di imposizione di un pensiero unico, a causa della velocità del computer nel dare notizie, del loro caos e del disordine nella gestione dei tempi e dei contenuti.

Per ovviare a questi rischi, non basta la collaborazione della famiglia, costretta a controllare i figli anche nell'orario in cui per tradizione essi venivano affidati alla scuola. Occorre tornare all'insegnante ed alla sua preparazione professionale: solo da questa preparazione vengono, sia pure in forme e con ausili diversi da quelli tradizionali, il controllo, l'ordine ed il rispetto delle regole, cioè tutti gli aspetti che garantiscono l'efficacia del processo di apprendimento/insegnamento.

Questo è il primo punto fisso cui approda la riflessione di Alberti prima che l'autore si avventuri a disegnare il dopo-pandemia, con la consapevolezza che a cambiare davvero sarà la società. E che cosa chiederà questa nuova società alla scuola? Forse di rimanere solo come un esame a fronte di una specie di diffusi internet-points dedicati all'apprendimento. Ma Alberti, si augura che nasca una nuova richiesta di democratizzazione della scuola: una scuola davvero per tutti, capace di accogliere più che di selezionare, rispettosa delle intelligenze multiple, in grado di offrire, anche grazie agli strumenti digitali, un sapere unitario. Un sogno? Meglio: un'utopia come si conviene a chi pensa alla scuola e all'educazione (**Luciana Bellatalla**).

Giovanni Genovesi, *In viaggio con Dante. Per sentieri educativi*, Roma, Anicia, 2021, pp. 174, € 22,00

La questione educativa è al centro dell'indagine condotta da Giovanni Genovesi sull'opera di Dante. Un approccio alla *Commedia* ampiamente giustificato dallo spirito di fondo dell'opera che come precisa l'autore, riprendendo un giudizio di Erich Auerbach, non intende “servire ai dotti ... , che capiscono il latino ma ai non dotti ... che sono capaci di un nobile slancio e hanno bisogno di un nobile insegnamento diretto” (p. 25).

D'altra parte le stesse scelte linguistiche vanno in tale direzione; in precedenza, nel *Convivio*, nel rispondere alle critiche riguardanti l'uso del volgare (pur accettando l'opinione secondo cui il latino, “perpetuo e non corruttibile”, era più nobile del volgare, “non stabile e corruttibile”) dichiarava di scegliere quest'ultimo per “liberalitate”, per allargare la cerchia dei lettori, per il legame di tale lingua con la realtà più concreta della vita umana.

Nella *Commedia* Dante amplia notevolmente gli orizzonti sintattici e lessicali; tanto la varietà stilistica che produce un continuo mutamento dei registri, attingendo sia alla lingua “bassa” e sia a quella “nobile”, quanto le invenzioni lessicali sono sempre funzionali alle necessità espressive e comunicative (cfr. p. 113). Tutto ciò, la scelta del volgare e il suo raffinamento, risponde ad un bisogno di salvezza che riguarda l'insieme dell'umanità e non può prescindere dall'estensione della cultura e dell'educazione. Quest'ultima per Dante “si qualifica sempre e comunque come un processo che implica necessariamente l'assunzione di scelte” (p. 31).

Tutta la *Divina Commedia* è un viaggio di ordine morale, filosofico e religioso, volto al rinnovamento generale e complessivo dell'uomo e delle sue istituzioni, quale condizione della salvezza.

In mancanza della dimensione politica indicata dalla *Monarchia* (il mondo retto dai due distinti poteri della Chiesa e dell'Impero), in presenza della compromissione del potere spirituale con quello temporale e del conflitto che ne scaturisce, la vita sociale viene segnata dalla sottomissione ai vizi, il più grave dei quali è la cupidigia, la brama di denaro che avvolge l'insieme dell'umanità, che ha reso il mondo contemporaneo teatro di feroci lotte.

Dante vede nell'affermarsi dell'economia mercantile e della borghesia un fattore di disgregazione morale e sociale, lo stabilirsi di rapporti “sempre più litigiosi e violenti fra gli uomini” (p. 102).

A tutto ciò oppone il sogno grandioso di una condizione dell'anima mondata dal vizio, dalla violenza, dall'avidità, dalla lussuria; una realtà dove Chiesa e Impero, dimensione religiosa e dimensione terrena, non confliggano ma si integrino e si completino. Dove un sistema di relazioni sociali ed economiche, fondato sulla frugalità e la fraternità, consenta agli individui una convivenza armonica; in cui i tratti dominanti della nuova dimensione politica e sociale (in particolare l'accumulazione di ricchezza, le lotte di parte, la disconoscenza dei grandi principi religiosi ed etici del rispetto, della cortesia) siano cancellati e venga ristabilita la sanità morale che era alla base, per Dante, del mondo comunale delle origini.

La *Commedia* è un viaggio, come dicevamo, di ordine politico, morale e religioso volto a sollecitare un mutamento generale e complessivo dell'uomo e delle sue istituzioni in direzione, come sostenuto da numerosi studiosi, di una "utopia regressiva".

È il mondo "disegnato da Cacciaguida-Dante", non ancora sconvolto dalla "gente nuova", dallo spirito mercantile; il poeta fiorentino sembra guardare indietro ma attribuendo al passato – scrive Genovesi – "le luci dell'avvenire". Non è in nome del Medioevo – continua lo storico dell'educazione – che egli respinge l'affermarsi del mondo borghese ma "delle contraddizioni" che scorge "nella nuova società", a cui, privo dei necessari riferimenti storici e ideologici, non può che opporre una rappresentazione mitizzata dell'ordine medievale (cfr. pp. 153-154).

Ma l'utopia del "Sommo poeta" è un progetto "ardito e carico di potenzialità educative" che pur non avendo alcuna "possibilità di realizzarsi" acquista la "forza di irraggiare le idee regolative" fondanti le relazioni tra i soggetti; nella consapevolezza, propria di Dante, che "nessuna utopia potrà mai superare l'imperfezione che regola la struttura del genere umano" (p. 97-98).

Sul piano pedagogico Dante inizialmente trova in Virgilio la guida con cui stabilire un "rapporto affettivo che è il primo sentimento necessario per instaurare una relazione educativa", per generare emozione e quindi apprendimento (cfr. pp. 37-38).

"Virgilio – afferma Genovesi – si comporta come maestro non perché esprime un'idea già stabilita di educazione, ma ne sperimenta volta a volta i modi di intervenire secondo le circostanze", tenendo sempre presente il fine da perseguire, "cioè che l'allievo segua la via che lo conduce alla padronanza di sé" (p. 46).

Il poeta mantovano è il primo maestro di Dante, da lui riceve conforto e sostegno, è la guida che “favorisce incontri con anime familiari e sconosciute”, è il simbolo della ragione che lo prepara all’incontro con Beatrice, incarnazione della teologia. A Virgilio Dante si affida “come a voler instaurare un rapporto educativo verace, intramato di sentimento, di affetto, di voglia di apprendere”. Il poeta fiorentino riconosce a pieno la “funzione del maestro”, “sia esso ideale come Virgilio, Beatrice e San Bernardo di Chiaravalle, sia terreno, reale come Brunetto Latini” di cui riconosce le competenze disciplinari (cfr. pp. 60-61).

La ragione in Dante è propedeutica alla fede, occorre “partire da un alto livello di educazione terrena” per accedere alle Sacre Scritture e “immergersi poi nella fede” (pp. 66-67). Ciò può avvenire “se il peccatore, forte di un’educazione terrena elevata”, è seguito nel suo cammino da maestri che lo appoggiano, lo consigliano lo conducono nell’atto di purificarsi; attraverso il “graduale passaggio da un’educazione ... basata sulla ragione”, come dicevamo, ad una “educazione basata sulla fede”. Solo così e con l’aiuto divino l’uomo “può raggiungere la purezza della sua anima” (pp. 98-99).

Dopo aver attraversato i primi due regni dell’oltretomba Dante stabilisce un “rapporto educativo” con Beatrice che lo spinge ad esaminare se stesso e a distaccarsi dai pensieri carnali per accedere al Paradiso (p. 79), dove continuare ad essere un allievo “desideroso di cooperare”, “spinto da una sete di conoscenza infinita” (p.85).

In questo “viaggio con Dante” Genovesi non coglie solo il bisogno del poeta fiorentino di apprendimento filosofico, morale e teologico quale presupposto alla salvezza, ma anche suggerimenti di ordine educativo e pedagogico che fanno della *Commedia* “un magnifico e affascinante poema che narra un meraviglioso viaggio formativo”. Il concetto di educazione “traspare da tutti i suoi personaggi e dall’impegno” dell’autore nell’elaborare un volgare capace di rappresentare il sapere complessivo del tempo, rendendo così l’opera di Dante una “magnifica Enciclopedia in versi” (p.95) (**Vincenzo Orsomarso**)

F. Pigozzi, F. Lucidi, E. Isidori, *L’educazione antidoping. Modelli, metodi e strategie*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 164 (e-book in open access)

Il libro di Pigozzi, Lucidi e Isidori affronta la delicata questione dell’educazione antidoping. Nel mondo sportivo attuale, il doping è

spesso analizzato solo nei suoi risvolti medici o giuridici; la tendenza è quella di rendicontare nuove sostanze oppure di deliberare punizioni adeguate e inibitorie. Una visione molto limitante che non permette di capire fino in fondo i meccanismi che causano questo fenomeno.

L'innovazione del volume è nell'approccio interdisciplinare, che permette a esperti di varie discipline, come medicina, psicologia, filosofia, diritto, pedagogia e sociologia, di dialogare sul tema dell'educazione antidoping. L'intento principale degli autori non è una mera esposizione scientifica e asettica dell'argomento, quanto offrire al lettore una serie di metodologie didattiche, approcci, situazioni-tipo che possono essere utili a studenti e professionisti del settore, analizzando nel contempo il fenomeno del doping sotto diverse lenti di ingrandimento.

L'opera è divisa in tre parti principali: contenuti teorici, metodologia educativa e le risorse utilizzabili nella didattica.

La prima parte è dedicata ad individuare i contenuti e i modelli dei diversi settori disciplinari (medicina, psicologia, filosofia, diritto, pedagogia e sociologia).

La seconda parte, invece, è centrata sulla metodologia educativa che deve essere utilizzata per implementare l'educazione antidoping nei contesti formali e non formali. In questa sezione emerge come una conoscenza interdisciplinare possa aiutare il processo educativo, sviluppare nell'atleta lo spirito critico e cambiare quei dis-valori sportivi che inducono all'uso di sostanze e metodi proibiti.

La terza parte si occupa delle risorse per la didattica, la ricerca e la documentazione nell'educazione antidoping. Il lettore ha la possibilità di sfogliare un vasto catalogo di ricerche, libri, film e materiale culturale per l'educazione antidoping, una sorta di indice a portata di mano di insegnanti, studenti ed operatori.

L'educazione antidoping ha come obiettivo primario la trasmissione di conoscenza e di valori morali. L'atleta non è soltanto un corpo in movimento ma anche una testa pensante. Stimolare la capacità critico-riflessiva può generare in lui un cambiamento permanente, al di là del livello sportivo espresso. Come giustamente sottolineano gli autori, "l'atleta è un modello sociale, come viene messo in evidenza in questo volume: il dovere dell'atleta di non doparsi nasce da una scelta libera (che deve essere anche pienamente consapevole) di accettazione delle regole che sono state create per salvaguardare, nella pratica della competizione, i valori intrinseci ed estrinseci dello sport" (p.8). Per questo la sua formazione critica è fondamentale. Non si vuole imporre soltanto

il divieto di qualsiasi droga o doping ma promuovere una scelta consapevole, esplorando cause e bisogni.

Un contributo fondamentale nell'educazione antidoping arriva dalla pedagogia dello sport, che riesce ad offrire una più ampia visione olistica. La pratica del doping viola, infatti, l'etica e la natura dello sport, che esprime il suo potenziale maggiore nella sua dimensione educativa. I valori sono la base per interfacciarsi con atleti e studenti, ma senza interiorizzazione rischiano di rimanere parole vuote.

Nel dibattito sull'educazione antidoping, un aspetto cruciale ad esempio è la violazione di un principio base dello sport: la parità di condizione di partenza dei partecipanti. Il doping è quindi contro lo sport e i suoi valori perché, oltre ad arrecare ingenti danni alla salute, mina la base della competizione tra pari. Proprio per questo, porre un'eccessiva attenzione alla lotta contro il doping solo attraverso interventi normativi e sanzionatori, senza intervenire sui dis-valori che portano a questa scelta, potrebbe non solo avere un'efficacia ridotta ma anche sembrare un tentativo di controllo del corpo dell'atleta per asservirlo ancora di più alla logica economica e di potere della società contemporanea.

L'educazione antidoping vuole infatti riportare l'atleta al centro del processo, fornendo a lui e al suo formatore, strumenti adeguati a controbilanciare le spinte anti-valoriali della società moderna. Nel testo infatti si sviluppa, trasversalmente a tutte le discipline, anche una discussione etico-filosofica sulla natura del doping e sui suoi possibili scenari futuri. Gli autori vogliono intervenire alla radice, per prevenire i comportamenti negativi e i dis-valori, puntando sull'educazione dell'atleta nel percorso di crescita sociale.

L'approccio multidisciplinare del testo permette inoltre di far luce sui diversi sistemi di valori con cui lo sport è vissuto all'interno della nostra società, su come la vittoria e l'aspetto economico siano attualmente predominanti a scapito del confronto tra pari e della visione educativa. L'eccessiva enfasi sull'individualismo, sulla forza, il potere, il predominio può portare l'atleta a ricercare qualsiasi mezzo, anche non lecito, per raggiungere il suo obiettivo.

In conclusione, si sottolinea l'importanza sempre attuale di nuove ricerche e approfondimenti e lo sviluppo ove possibile di nuove metodologie. Naturalmente il rischio che questi insegnanti rimangano "parole vuote" se non c'è una reale interiorizzazione, è sempre presente. C'è inoltre un grosso rischio di curriculum occulto nell'educazione

antidoping, ovvero che le persone imparino più dai contesti sociali che dall'educazione istituzionale. C'è il rischio quindi di formare senza trovare applicazione pratica di questi valori o, peggio, che gli insegnamenti siano in netto contrasto con l'esperienza personale. Per questo motivo si auspica che tutti gli attori interessati in prima persona nel contrasto del doping possano prendere spunto da questo volume che racchiude le innumerevoli esperienze professionali e i punti di vista di competenti addetti ai lavori.

Il libro è consigliato per gli accademici, gli studenti di Scienze Motorie e gli operatori sportivi che si vogliono cimentare nell'educazione antidoping con uno sguardo a tutto tondo sul fenomeno. Il testo può essere usato anche come fonte teorica dal personale scolastico o per lezioni curriculari innovative e stimolanti, soprattutto negli indirizzi sportivi. (**Giulio Morelli**)